

LE IDEE

IL PIANO IRREALIZZABILE
DI UNA SOCIETÀ SENZA CONTANTI

FABIO GHISELLI

L'innalzamento a 5.000 euro del limite all'utilizzo del denaro contante che il Governo vorrebbe introdurre nella manovra ha sollevato molti dubbi tra gli esperti e, com'era ovvio, tra le forze di opposizione.

Persino i media hanno enfatizzato una lettera scritta al Corriere della Sera, pubblicata il 12 novembre scorso, da un artigiano «che fattura solo una piccola parte delle entrate» per risparmiare Irpef e contributi a clienti «ben disposti a pagare in contanti» per risparmiare l'Iva. Che la lettera sia vera o artefatta, poco importa, perché mette in evidenza – se ce ne fosse stato bisogno – che l'evasione non si limita agli ultimi due soggetti della catena, il prestatore di servizi o il venditore di beni e il cliente, ma percorre l'intera filiera della fornitura. Ogni vendita finale «in nero» richiede acquisti (e vendite) a monte «in nero», con una gestione del denaro usualmente extrabancaria, tutte accomunate da un evidente interesse comune. Alle critiche in tema di evasione, si aggiungono quelle che esaltano la relazione tra contante e attività criminale anche di stampo mafioso.

In realtà gli obiettivi che pone una norma volta a limitare l'uso del denaro contante non sono solo quelli di contrastare l'evasione, ma anche quello di indurre i cittadini a usare la moneta elettronica per i pagamenti. Finalità persegui-

ta, ad esempio, con la famosa «lotteria degli scontrini» e con il progetto «cashback» introdotti nel 2020.

Ma procediamo con ordine. Possiamo affermare con certezza che sussiste una relazione tra denaro contante ed evasione? Alcuni studi, anche empirici, hanno messo in evidenza questa correlazione. Con particolare riferimento all'Italia, due studi condotti su periodi successivi al 2011 e al 2016 hanno dimostrato che sussiste una relazione tra riduzione del limite massimo e riduzione dell'evasione, e viceversa. Tuttavia, i limiti di queste analisi sono riconducibili almeno a due elementi: la contemporanea influenza di altri fattori, economici, provvedimentali e operativi, che, alternativamente possono influire sull'evasione e sul suo contrasto; i confronti internazionali.

Secondo fonti Bce, altri Paesi europei hanno imposto un tetto al contante: Slovacchia (5.000 euro); Belgio (3.000); Spagna (2.500); Francia, Portogallo e Italia (1.000); Grecia (500). Se la correlazione fosse puntuale, dovremmo aspettarci un tasso di evasione nettamente inferiore a tutti quei Paesi che sono privi di limite. Invece non è così. Perché se è vero che in Spagna il gap IVA si attesta al 7,9%, e in Francia al 7,4, in Belgio si colloca al 12,3%, per non parlare dell'Italia con il 21,3% e della Grecia che raggiunge il 25,8%, in Germania, Austria e

Irlanda, privi di limite, il gap Iva si attesta, rispettivamente, all'8,8%, 8,7% e 10,1%.

In realtà, dovremmo renderci consapevoli che nel nostro Paese l'evasione è un problema culturale, etico, di insufficiente senso civico e rispetto delle regole. Senza dimenticare poi, la diffusa percezione di riuscire a sfuggire ai limitati controlli e verifiche da parte dell'Agenzia delle Entrate. Del resto, di fronte a un sostanziale non limite ai prelievi bancari, e a quello previsto dalla direttiva europea antiriciclaggio di 10.000 euro, come si può pensare che tutti i successivi impieghi di denaro possano essere controllati? Se volessimo contrastare il fenomeno dovremmo convincerci di vietare qualunque prelievo dai nostri conti correnti bancari.

Quanto all'osservazione che l'innalzamento del tetto al contante rappresenti un regalo alla mafia e alla criminalità organizzata, la sensazione che si ricava – al di là di una istintiva correlazione tra denaro contante e attività illegali – è che la criminalità sui generis non si faccia limitare nei suoi movimenti dalla sussistenza di limiti legali all'utilizzo del contante. Se poi saliamo di livello e pensiamo alle organizzazioni mafiose capaci di produrre miliardi di euro di proventi illeciti, è noto da tempo che gli impieghi di grandi quantità di denaro passano attraverso strumenti apparentemente legali, schermi societari, «regolare» fatturazione per operazioni ogget-

tivamente inesistenti, utilizzo di società offshore nei paradisi fiscali e di criptovalute.

Quanto all'obiettivo di vietare prelievi dai conti bancari e indurre i cittadini ad usare la moneta elettronica per i pagamenti, vorrei osservare che in più occasioni la Bce e la stessa Commissione europea, hanno ricordato ai Governi precedenti alcuni principi sostanziali: l'accettazione delle banconote e monete in euro come mezzo di pagamento «deve costituire la norma» nelle operazioni al dettaglio; il contante può essere rifiutato per motivi connessi al principio di «buona fede» e può essere limitato per motivi di «interesse pubblico», per non violare il principio del corso legale del contante stesso; l'essenzialità del denaro contante deriva non solo dalla possibilità, per i cittadini, di regolare istantaneamente una operazione, ma anche dal fatto che è «l'unico metodo di regolamento in denaro della banca centrale al valore nominale per il quale non sussiste la possibilità giuridica di imporre tariffe per il suo utilizzo»; il denaro contante è sempre disponibile anche «in caso di un'interruzione della corrente elettrica che renda i pagamenti elettronici indisponibili».

Mi pare essenziale sottolineare quest'ultima affermazione che, di fatto, rende irrealizzabile, oltretutto ridicolo il solo pensarla, qualunque «piano di società cashless». Meditate, gente, meditate. —